

CV.

TORNATA DEL 19 APRILE 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione della cauzione dei procuratori — Osservazioni del Senatore Siotto-Pintor — Chiusura della discussione generale — Emendamento del Senatore Chiesi all'art. 4 — Schiarimenti del Senatore Pinelli — Parole del Senatore Chiesi — Dichiarazioni del Relatore — Spiegazioni chieste dal Senatore Pinelli, fornite dal Relatore sulla disposizione dell'art. 1 dell'Ufficio Centrale — Approvazione dei quattro articoli della legge — Discussione del progetto di legge relativo alla stazione della ferrovia di Genova — Osservazioni ed eccitamenti del Senatore Pareto — Risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Parole del Senatore Pareto — Schiarimento chiesto dal Senatore Farina, fornito dal Ministro dei Lavori Pubblici — Relazione sui titoli dei Senatori Ginori-Lisci e Lovera — Approvazione dei due progetti di legge a squittinio segreto.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono anche i Ministri dell'Istruzione Pubblica, dell'Interno, d'Agricoltura e Commercio, e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge il processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Presidente. Si dà lettura al Senato di un sunto di petizioni.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3449. Quattro procuratori esercenti nella città di Toriuo, domandano che dal Senato venga adottato il progetto di legge che porta l'abolizione della malveria per l'esercizio della loro professione, come venne votato dalla Camera dei Deputati, restringendo però a sei mesi il termine in cui la cauzione è dichiarata sciolta dopo la promulgazione della legge. »

« 3449. Il Consiglio comunale di Pallanza (Novara) domanda che siano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, mercè cui venga diminuita la quota assegnata alla provincia ed a quel circondario. »

« 3450. Nicola Teodoro di Napoli, luogotenente colonnello in riposo, domanda che gli venga accordato un annuo assegno per le sofferte persecuzioni politiche. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.) »

« 3451. I sindaci dei comuni della Montagna nella provincia di Reggio (Emilia) istano perchè nel progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria venga emendato il riparto del compartimento numero 4, nel senso che quegli abitanti non si trovino gravati da un contributo per cui non basterebbe il prodotto dei loro terreni. »

Presidente. Fanno omaggio al Senato.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio di numero 19 copie del primo volume del *Censimento della popola-*

zione del Regno d'Italia del 1861, e di 250 esemplari della *Relazione generale sul censimento medesimo*.

Il capitano Carlo Nobili di numero 20 esemplari di un suo scritto intitolato: *Sui mezzi per aumentare e migliorare la produzione del cavallo in Italia*.

Il prefetto di Basilicata degli *Atti di quel Consiglio provinciale*.

Il cavaliere professore Giovanni Sannicola di alcune copie di un suo giornale per titolo: *Gazzetta di Medicina mentale d'Italia*.

Il cappellano D. Giovenale Magliano di una sua *Orazione per la ricorrenza dell'anniversario natalizio del Re*.

Il Senatore, *Segretario, Arnulfo* legge le lettere dei Senatori Belgioioso, Balbi Piovera, Baracco, De Gregorio, Di Bovino, Della Gherardesca, Marzucchi, Roncalli Francesco, Cambray-Digny, Avossa e Salvatico i quali domandano un congedo che loro è dal Senato accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE
SULLA ABOLIZIONE DELLA CAUZIONE
DEI PROCURATORI.

Presidente, L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge sull'abolizione dell'obbligo di prestar cauzione per l'esercizio della professione di procuratore.

Rammenta il Senato che nella precedente seduta ebbe già luogo la discussione generale, ma non fu chiusa regolarmente; si udì per ultimo il discorso dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore *Stotto-Pintor*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore *Stotto-Pintor*. Signori! La questione è molto importante perchè io confido che il Senato voglia consentirmi un breve spazio di tempo per esporre le mie qualunque sieno considerazioni.

Checchè se ne dica, sulla questione che si discute, disaminando seriamente ogni cosa, mi sembra che il ragionamento giuridico ci conduca quasi per mano a questa conclusione. Nell'esercizio di una professione non vi ha egli pericolo di danno grave o leggero, prossimo o remoto?

Il Governo non ha diritto di domandare guarentia? Certamente a nessuno di noi verrebbe in mente il chiedere sicurtà di sapere o di moralità da uno che eserciti, a cagion d'esempio, l'arte del sarto o dello slipperajo; imperocchè qual danno mai potrebbe venirne alla società nel caso che il primo non sapesse aggiustare per bene un abito o l'altro non sapesse fare un mobile elegante?

O vi ha pericolo più o meno grave, più o meno prossimo? Allora subentra il diritto, o dirò meglio, il dovere della società di guarentire i cittadini

Ne abbiamo l'esempio nei capitani marittimi della marina mercantile, i quali pur non essendo ufficiali del Governo, debbono subire esami rigorosi. Basta essa sempre la sola guarentia del sapere? Io ammetto che la cauzione della probità debba essere più rara, essendochè l'uomo si presume proba finchè non si provi il contrario, in quella guisa che si presume ignorante finchè non si provi essere sapiente. La sapienza non si presume; la probità si presume. Ora in alcune professioni basta quella guarentia generale che può sorgere dalla ragione degli studi, dalla educazione e dall'esempio della vita passata. Questo è il caso degli avvocati e dei farmacisti. Ma sono nello stesso caso i procuratori? Io direi no. A me pare che ai procuratori si debba applicare la stessa regola degli amministratori, in quanto che si voglia o non si voglia, amministrano le sostanze di quelli che litigano, ricevono depositi di moneta o di documenti, spesse volte preziosi, su i quali le tante volte si fonda la fortuna di una intiera famiglia.

Oltre a ciò, o Signori, la cauzione materiale del danaro io la considero anche da un altro lato, ed è questo.

Egli è difficile e quasi impossibile che un uomo il quale non abbia qualche riputazione di probità, trovi chi gli faccia cauzione per 20, per 10 od anche solo per 5 mila lire.

Dopo ciò io non vorrei udirmi a ripetere quella magica parola di libertà. Libertà, sta benissimo; ma in primo luogo essa è reciproca. Se i cittadini debbono valersi dell'opera di questo o di quell'altro, ciò è per effetto di una legge speciale; in qual ragionamento cape che il Governo non faccia prestare guarentia?

Che se si vuole libertà nel senso che si possa chiamare chiunque a fare il procuratore (io non istarò a discutere questa tesi, parendomi pressochè assurda), occorrerebbe interrogare sul proposito i migliori patrocinatori del foro, i capi dei tribunali e delle Corti, e sovra tutti i Procuratori del Re e i Procuratori generali.

Ci si dice ancora: piccola cosa è la cauzione.

Io dico che non è piccola cosa se si considera nell'aspetto al quale ho testè accennato; non è piccola cosa se si considera la cauzione che si chiede agli amministratori del denaro pubblico, i quali quando hanno nella cassa parecchi milioni, danno una cauzione per una somma 20 o 30 volte minore; non è piccola cosa per chi pensi che il caudico non può frodare grandissime somme in una volta; non è piccola cosa, se si consideri che d'ordinario le frodi non si fanno ai signori, ai ricchi che hanno le braccia lunghe e le zanne acute, ma si fanno ai poveri.

Dicono ancora: Peggio per chi si fida. Il male è, o Signori, che le leggi non si fanno da chi vi ha l'interesse maggiore. Interrogate le tante vittime della cupidità di alcuni caudici, e vedrete se non vi faranno savia e assegnata risposta.

Insomma se vi ha professione che meriti di essere invigilata, è la professione del causidico, ossia perchè è impossibile distrigare un intrigo ordito da abile causidico, matassa così avviluppata che nessuno giunge a svolgerla, ossia perchè se voi avete a fare con un causidico, con molta difficoltà trovate i patrocinatori.

Volete voi togliere la cauzione? Toglietela pure, ma mutate affatto le discipline colle quali per la legge ora si regola il collegio dei procuratori.

Tutto questo, o Signori, non vuol già significare che si debba tenere in mal concetto la nobile e difficile professione di causidico.

Per grazia di Dio, la probità appartiene a tutti i luoghi, a tutti i tempi, a tutte le professioni. Le classi sono come i popoli: esse non possono essere offese, nè ingiuria di uomo privato arriva così alto.

Parliamo e talvolta straparlamo del sacerdozio, che è senza dubbio la più elevata classe sociale. Vogliamo perciò dire che si fa oltraggio a tutto il sacerdozio?

Io ripeto la protestazione già fatta nell'ultima tornata, e soggiungo che quanto è della mia persona, ho sempre trovato nella classe dei causidici uomini probissimi, ma lo asserire che tutti e ciascheduno son fior di roba, sarebbe affermazione ridicola.

Se si dovesse con altro criterio giudicare, dovremmo giudicare reo d'oltraggio Ludovico Aricisto: il quale descrivendo la discordia conchiudeva quella magnifica stanza in questi versi:

« Ed aveva di dietro e d'ambi i lati
« Notai, procuratori ed avvocati. »

Le classi sono moltitudini, e le moltitudini che sono esse? Sono mistura di bene e di male.

Io dico di più: supponiamoli tutti buoni. Che fa? Basta che alcuni di casi possano essere cattivi, perchè il legislatore debba ai casi possibili provvedere.

La risposta fattami nell'ultima tornata dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale mi induce a discendere pur io nell'opinione di lui e dei suoi colleghi, che cioè si debba per ora esimere dall'obbligo della cauzione coloro i quali con licenza del Governo esercitano la professione senza guarentia; frattanto le osservazioni messe innanzi in questo recinto non saranno inutili affatto, avvegnachè la Commissione creata dall'onorevole Guardasigilli vedrà il vento che spira nel Senato.

Conchiudo dichiarando che voterò la legge quale è proposta dall'Ufficio Centrale, e pregando l'onorevole Guardasigilli a voler maturare ben bene questo argomento, che è l'uno dei più importanti e forse dei più difficili della procedura civile.

Presidente. Interrogo il Senato per vedere se intenda chiudere la discussione generale.

Rammento al Senato che nella precedente tornata il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato di accettare il progetto dell'Ufficio Centrale.

Leggerò l'articolo primo del progetto dell'Ufficio Centrale:

« L'obbligo della cauzione è abolito per i causidici

che esercitavano prima della pubblicazione della legge 17 aprile 1859 nelle provincie delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia escluse però quelle di Modena e di Reggio. »

A quest'articolo il Senatore Chiesi propone un emendamento che ha mandato al banco della Presidenza di cui darò lettura:

« Il Senatore Chiesi ha l'onore di proporre come emendamento all'art. 1 del progetto dell'Ufficio Centrale, l'art. 1 del progetto sanzionato dalla Camera dei Deputati, vale a dire che riprende per conto proprio l'articolo 1 del progetto ministeriale. »

Il Senatore Chiesi ha la parola per svolgere il suo emendamento, dopo interrogherò il Senato per vedere se è appoggiato.

Senatore Chiesi. L'articolo primo del progetto sanzionato dalla Camera dei Deputati che io propongo come emendamento al progetto proposto dall'Ufficio Centrale risolve una questione di principio, quella cioè della dispensa dei procuratori da qualunque obbligo di cauzione, e sono lieto che in questa questione di principio io mi trovo d'accordo coll'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia, il quale nella passata seduta faceva la seguente esplicita dichiarazione: « Se in tesi generale dovessi manifestare la mia opinione non esiterei ad associarmi all'opinione espressa dal Senatore Chiesi e dall'onorevole Senatore Cadorna che è già consacrata nell'articolo primo del progetto votato dall'altro ramo del Parlamento: per quanta importanza possa annettersi ad una cauzione, essa riuscirà sempre insufficiente allorchè si voglia nella medesima scorgere la guarentia dei diritti dei terzi: quando si tratta della professione di procuratore, la libertà, la confidenza dei clienti deve essere l'unica regola e la sola guarentia dei loro interessi. »

Ma, diceva l'onorevole Senatore Pinelli, si tratta ora di abrogare una disposizione particolare della legge 17 aprile 1859, nella parte cioè che obbliga i procuratori a dare una cauzione: si tratta di una legge votata pochi anni or sono dal Parlamento Subalpino. Non sono mutate le condizioni, perchè si debba abrogare in questa parte alla legge.

Mi perdoni l'onorevole Senatore Pinelli; appunto dobbiamo procedere all'abrogazione di questa parte della legge, poichè sono mutate le condizioni. E le condizioni sono appunto mutate, perchè si tratta di applicare la legge in provincie, dove la cauzione non era d'obbligo, e dove anzi l'obbligo della cauzione è riconosciuto insopportabile; e ne sono prova le proteste fatte contro tale obbligo, e le tre proroghe che sono state accordate dal Parlamento ai procuratori per dare la cauzione, ed anche l'articolo 2 del progetto dell'Ufficio Centrale che concede una quarta proroga. Dunque è vero che le condizioni sono mutate, perocchè nelle provincie dove si tratterebbe di applicare questa nuova legge, i procuratori non sanno adattarvisi.

L'onorevole Senatore Pinelli diceva:

Nelle provincie dove esistono cautele, l'esercizio della professione è più regolare, è meglio adempiuto che nelle provincie dove queste cautele non esistono: e citava appunto la lunghezza delle liti che durano un tempo considerevole in alcune provincie.

Io posso rispondere all'onorevole Senatore Pinelli, che il difetto della lunghezza delle liti non proviene dalla mancanza di cauzione per parte dei procuratori, ma piuttosto dal difetto di procedura; e gli citerò l'esempio del mio paese dove prima della pubblicazione dei nuovi Codici, le liti duravano un tempo lunghissimo, eppure i procuratori che erano anche avvocati andavano soggetti all'obbligo della cauzione: sta adunque che l'obbligo della cauzione non è una garanzia per assicurare che l'adempimento della professione sarà meglio tutelato. Del resto io non respingo qualunque cautela, respingo solo quella della cauzione.

L'onorevole Siotto-Pintor diceva: l'obbligo della cauzione tiene lontani indirettamente alcuni procuratori, e quindi diminuisce la concorrenza. È qui, io credo, che sta appunto il vizio della legge del 1859; imperocché mentre questa legge proclama il principio della libertà, in mezzo alle sagge garanzie stabilite per assicurare il retto adempimento della professione, introduce il grave peso della cauzione, la quale, tenendo lontani non pochi capaci ed onesti impotenti a prestarla, riesce contraria a quella libertà che dalla medesima legge è proclamata. Io credo che il Senato non vorrà mostrarsi favorevole al sistema protettore propugnato dal Senatore Siotto-Pintor.

Ma si fa questione d'opportunità e si dice: aspettiamo che con legge generale siano stabilite le norme che debbono regolare la professione dei causidici, e intanto teniamo ferma intieramente la legge del 1859 che obbliga la prestazione della cauzione: e si fa perciò una proposta sospensiva. Io credo di poter opporre a questo sistema un argomento veramente perentorio, posso opporre un antecedente del Senato che egli stesso non vorrà oggi disconoscere.

Allorquando si trattò della legge della cauzione a cui erano assoggettati gli ingegneri, architetti e periti, noi ci trovavamo nella stessa condizione in cui oggi ci troviamo rispetto ai procuratori; nelle antiche provincie gli ingegneri, architetti e periti non erano soggetti all'obbligo della cauzione, mentre in altre parti delle nuove provincie lo erano.

Ebbene, il Parlamento adottò un sistema uniforme per tutte le provincie, e senza aspettare l'epoca che forse può essere lontana, in cui si provveda con legge generale a regolare la professione degli ingegneri, architetti e periti, stabilì la massima generale, che tutti gli ingegneri, architetti e periti in tutte le provincie del Regno fossero esenti dall'obbligo della cauzione.

Leggerò l'art. 1 della legge che porta la data del 30 marzo 1862:

« Colla pubblicazione della presente legge cesserà l'obbligo negli ingegneri, architetti e periti agrimensori

di presentare la cauzione richiesta dal regolamento italiano del 3 novembre 1805, dalla Notificazione estense 16 febbraio 1816, dal decreto Parmense del 14 dicembre 1849, e dal regolamento Pontificio del 25 giugno 1823. »

Eppure con questa legge non si stabilivano le basi generali che dovevano regolare l'esercizio della professione degli ingegneri, architetti e periti, ciò nulla meno si adottò la massima della libertà e si abolì l'obbligo della cauzione.

Io spero che il Senato vorrà essere coerente a se stesso, e vorrà anche nel caso dei procuratori abolire l'obbligo della cauzione e adottare il sistema già sanzionato dalla Camera dei Deputati.

La libertà che godevano le professioni degli ingegneri, architetti e periti nelle antiche provincie fu utile e causa di libertà anche agli ingegneri, architetti e periti delle nuove provincie; questa volta la libertà di cui godono in alcune nuove provincie i procuratori, sia fonte di libertà della professione di procuratore anche nelle antiche provincie.

Io spero che il Senato anche per essere coerente all'antecedente che or ora ho citato, vorrà votare l'art. 1 della legge sanzionata dalla Camera dei Deputati e così stabilire il principio della dispensa assoluta dei procuratori dall'obbligo della cauzione.

Presidente. La parola è al signor Senatore Pinelli.

Senatore Pinelli. Non sarei stato vago di rientrare nel campo della discussione se le osservazioni dell'onorevole mio amico il Senatore Chiesi non mi vi costringessero, perchè si tratta di far chiaramente risultare qual sia stato il senso dell'opinione da me emessa.

L'onorevole Senatore Chiesi fece menzione delle considerazioni che io aveva posto innanzi per appoggiare il sistema della cauzione vigente nelle antiche provincie quasi che avessi io inteso di formulare l'opinione, che se nelle antiche provincie le liti erano più regolarmente spedite, questo fosse dovuto alla cauzione.

Mi perdoni il signor Senatore Chiesi, ma io non ho mai asserito tal cosa; io ho potuto bensì dire che l'interesse dei litiganti dovendo servire di principal norma in questa controversia, conveniva riconoscere se i richiami che furono mossi contro l'obbligo della cauzione non provenissero piuttosto dall'interesse di certe categorie di persone. Quanto ai litiganti io ho detto, e credo poter mantenere, che certamente dalla introduzione di nuovi ordini di procedura, dei quali fa parte questa legge, che io non ripudio punto sotto questo aspetto come faciente parte di un sistema, in quelle provincie non avevano da lagnarsi che l'amministrazione della giustizia avesse sofferto danno dall'introduzione delle nuove discipline, e di questo mi pare che riulti una ragione abbastanza valida, per rispondere a quell'impazienza che si sarebbe manifestata sopra certi punti i quali possono urtare colle abitudini precedenti.

Io ho detto pure che capiva come si potesse venire a qualche modificazione quando fossero mutate le con-

dizioni, è su questo punto che il Senatore Chiesi si crede vittorioso, perchè dice: nelle provincie nuove le condizioni sono accettate, se non sono mutate nelle antiche provincie. Mi perdoni l'onorevole Senatore Chiesi, ma anche in questo non posso essere d'accordo col suo raziocinio.

L'essere mutate le condizioni non bisogna che si consideri solamente sotto un dato aspetto, bisogna considerare se le condizioni siano mutate talmente, che quella legge che poteva essere opportuna e necessaria, cessi di esserlo. Quale è la mutazione di condizioni che è avvenuta nelle nuove provincie? La mutazione è questa, che colla legge relativa alla cauzione si è introdotta la libertà d'esercizio della professione di procuratore.

Dove questa libertà non esisteva, si comprende che vi potessero essere, se non delle garanzie, almeno delle precauzioni tali che dispensassero da questa cauzione; ci volevano speciali autorizzazioni per esercitare la professione di procuratore, erano cioè atti del potere sovrano che conferivano tale qualità, o per lo meno erano tali nomine le quali non potevano eccedere un certo numero.

Essendo mutato questo sistema con surrogarvi la libertà di professione, è appunto in forza di questo principio che si ricobbe nelle antiche provincie questo bisogno di fare sì che la libertà non diventasse licenza.

A questo riguardo, credo di avere già abbastanza posto in sodo nel mio discorso precedente quale sia la natura di questa guarentigia, la quale non si deve confondere con quella di attitudine, colla probità stessa, ma è compimento della disciplina, senza la quale, io dicevo, questa professione non può essere regolarmente esercitata, perchè impone obblighi gravi e severi ai procuratori.

Ora, quando si deve essere sicuri che questi obblighi siano regolarmente adempiuti, non vi è nulla di sovverchio nell'adottare un mezzo efficace onde siano prevenuti i pericoli a cui si vuole andar incontro.

Alle ragioni che io adduceva a sostegno di questo concetto non ne mancherebbero altre da aggiungere, le quali ognuno sicuramente avrà immaginato senza che sia bisogno addurle ad una ad una. I procuratori non sono, come gli avvocati, consultati solamente all'opportunità di una lite, ma diventano depositari di documenti, di titoli d'importanza grandissima, di titoli qualche volta di gran valore; ed è a questi che sono chiamati *domini litis* e che sono infatti quelli che hanno in mano propria la sorte tante volte di intere famiglie, che non domanderete una leggiera cauzione, la quale vi possa assicurare che non saranno trasandati, non dirò con animo doloso, ma neppure con negligenza, quelle obbligazioni che sono loro imposte?

Ecco in qual senso io bramo che sia conosciuto dall'onorevole Senatore Chiesi il mio concetto; io sono al pari di lui amante del principio della libertà, anzi invoco questo principio; gli abitanti delle antiche provincie

non sono stati che i primogeniti degli altri Italiani nell'introduzione della legge tendente al sistema di libertà, ma bisogna che si persuadano anche gli abitanti delle altre provincie, che per godere la libertà, non bisogna avversare il freno delle discipline, senza il quale la libertà non può a meno che degenerare in grave abuso.

Ed io pregava già il Senatore Chiesi nella seduta precedente di avvertire che i richiami non devono tenersi in conto, quando vengono solamente da una categoria, ma bisogna osservare se sono richiami che provengano dall'universalità degli interessati.

Dunque da questo lato mi sembra dimostrato che, lungi dall'andare contro ai principii di libertà, si secondo il principio medesimo mantenendo la legge quale si trova: perchè la libertà non diventi una sorgente di licenza, bisogna che vi esistano queste cautele.

Si è invocato l'esempio della cauzione per gli ingegneri, e si è detto: se già vi è questo precedente, non facciamo che invocare quello che è già stato deliberato dal Parlamento.

Qui nasce la questione di vedere se le condizioni sono le stesse: quando si tratta di professioni nelle quali non è tassativamente obbligatorio il servirsi di date persone, allora si può sicuramente usare maggiore agevolezza; nessuno è obbligato di servirsi piuttosto di un ingegnere che di un altro, nessuno è costretto di abbandonarsi ciecamente al suo ministero, come bisogna per forza abbandonarsi negli affari forensi alle funzioni del procuratore.

All'ingegnere non si dà che un attestato di capacità, ma questo non è il caso di quella categoria speciale cui appartengono i procuratori, ossia i causidici.

L'onorevole Senatore Chiesi sa benissimo che la professione che essi esercitano li pone in una distinta categoria, quella cioè che in altri paesi chiamasi degli ufficiali ministeriali.

Se vogliamo fare confronti di legislazione su questo punto troveremo che vi sono paesi nei quali questi ufficiali ministeriali, in Prussia per esempio, costituiscono una specie di funzionari.

In altri paesi, come nelle provincie austriache, troveremo che vi è una nomina governativa, che persino gli avvocati devono averla ed è ai medesimi persino fissato il luogo della loro residenza.

Tutte queste cose sicuramente urtano col principio della libertà; ma quando s'invoca questo principio non bisogna esagerarlo.

Ora, quanto agl'ingegneri, non si fa che servire ad un principio razionale dicendo che, chi è riconosciuto per ingegnere, se non sarà egualmente noto per la sua probità, sarà lasciato da parte, ma non ne viene per conseguenza che quello che siasi stabilito per gli ingegneri si possa egualmente stabilire per una categoria affatto diversa, qual'è quella degli ufficiali ministeriali, nella quale entrano i notari, i procuratori e gli usciari.

Se vi fosse una considerazione da aggiungere, io non

esiterei a dire che ho la profonda convinzione, che i primi a pentirsi dell'abolizione della cauzione tanto sollecitata, sarebbero quelli appunto i quali la sollecitano, i procuratori di quelle provincie in cui non aveva luogo tale obbligo, giacchè essi non potrebbero allora impedire che si aumentasse straordinariamente il numero di questi ufficiali ministeriali.

Io posso citare a questo riguardo l'esperienza di una Corte. Nella Corte d'appello di Genova il numero dei causidici era di 30; dopo dichiarata libera la professione è aumentato del doppio, nonostante la cauzione; ma, togliamo la cauzione, crescerà sicuramente d'altrrettanto.

Ma, si dirà, dovete dare esami. Serve assai dare esami, quando chi vi si presenta non ha sul conto suo nessun motivo pel quale gli si possa negare l'attestato di moralità, come per lo più avviene di un giovane, il quale si presenta per la prima volta ad intraprendere una professione, e che dia sufficiente saggio di sé, naturalmente ne viene l'ammissione all'esame.

Ma, dice l'onorevole preopinante, vi sono discipline, vi è il Procuratore regio, il Procuratore generale, che deggiono vegliare sul modo con cui ciascuno esercita il proprio ufficio. Ma io domando se vi è qualcuno che possa figurarsi la posizione di questi funzionari, i quali debbono rispondere di quello che succederebbe in un simile stato di cose, togliendo, coll'abolire l'obbligo della cauzione, i mezzi di cansare i pericoli che vi sono inerenti.

Bisognerebbe che il Ministero Pubblico fosse continuamente alle prese con 100 o 150 di questi individui, i quali potrebbero dar motivo ad osservazioni.

Non passerebbe settimana in cui non bisognasse fare una qualche indagine, una qualche istanza ed io credo che sarebbe uno stato di cose incomportabile.

Io prego quindi l'onorevole Chiesi di riservare le sue considerazioni al tempo in cui si tratterà di riformare il Codice di procedura civile, in allora si potrà vedere quale dei due sistemi sia preferibile.

Vi possono essere buone ragioni per abbracciare il sistema nel quale non avrebbe luogo la cauzione, ma allora bisognerà tornare ad una restrizione del numero di questi ufficiali ministeriali, come si pratica in molti paesi, nei quali tuttavia si lamenta ancora che il numero ne sia alquanto eccedente il bisogno, mentre non si può certamente con indifferenza vedere introdursi una innovazione la quale porterebbe con sé pessime conseguenze.

Io non lascerò di osservare infine che la proposta fu d'iniziativa privata; io non sono in massima avverso alla iniziativa privata in materia di legislazione, e credo che possa in qualche caso produrre utili effetti, ma sicuramente è a condizione che si usi un'estrema riserva, e che non si propoungano innovazioni in una sola parte senza prevedere le conseguenze che esse potrebbero produrre.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Nel dare la parola al signor Senatore Chiesi, debbo pregare i signori Senatori, anche per amore della più sollecita spedizione degli affari a non voler entrare in occasione della discussione particolare di quest'articolo 1, in quelle parti che hanno già avuto sufficiente svolgimento nella discussione generale.

La parola è al signor Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Per aderire al desiderio dell'onorevole signor Presidente mi limiterò a fare una sola osservazione a ciò che ha detto l'onorevole Senatore Pinelli.

Egli diceva che se venisse abolito l'obbligo della cauzione, i primi a lagnarsene sarebbero gli stessi procuratori, perchè di troppo si accrescerebbe il loro numero. Ciò sia pure, cresca pure il numero dei procuratori, e ciò tornerà pur sempre a maggior vantaggio dei clienti, ai quali la concorrenza lascerà maggior libertà di scelta, e si eviteranno gli inconvenienti di quelle lunghe liste lamentate nella passata seduta dal signor Senatore Siotto-Pintor.

Parmi che gli argomenti di cui si vale il Senatore Pinelli per dimostrare la convenienza di mantenere l'obbligo della cauzione, servano invece a comprovare la convenienza di abolirlo, perchè la libertà favorisce la concorrenza, sempre utile e profittevole ai clienti che devono valersi dell'opera dei procuratori.

Senatore Capriolo, *Relatore.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Capriolo, *Relatore.* Quattro procuratori esercenti in questa città hanno presentato una petizione al Senato colla quale fanno istanza affinché non sia accolto il progetto dell'Ufficio Centrale, e sia invece assolutamente abolito l'obbligo della cauzione.

All'appoggio di questa loro istanza adducono i motivi che per gran parte sono già stati adottati e sviluppati innanzi al Senato, per cui l'Ufficio Centrale si asterrà dal ripeterli.

Solo hanno uno che, a quanto pare, non venne ancora fatto valere, cioè, essi dicono: non abolendo l'obbligo di prestar la cauzione si agevola, per parte di coloro che non sono in grado di prestarla, l'esercizio clandestino dell'ufficio di procuratore.

L'Ufficio Centrale non seppe attribuire alcun valore a questo nuovo argomento, perciocchè non pare a lui, che se le leggi attuali contro la clandestinità dell'esercizio non possono bastare ad impedirla, sia bastante a conseguire questo scopo l'abolizione della stabilita cauzione.

Del reato, non converrebbe mai di adoperarsi troppo per cercar modo di agevolare l'esercizio del ministero di procuratore a coloro che, intanto, non si peritano punto di contravvenire alla legge, esercitando clandestinamente la professione, non ostante il divieto della legge.

Nella petizione si muove inoltre un'osservazione relativamente all'articolo 4, la quale però non può sortire effetto, se non nel caso che venga ammessa la loro

istanza di abolire l'obbligo della cauzione. Per questo caso soltanto si riserva perciò l'Ufficio Centrale di parlarne a suo tempo, giunta cioè la discussione all'articolo 4.

E poichè ho la parola, farò una sola osservazione all'onorevole Senatore Chiesi, il quale persiste a non saper credere che sia necessaria nel nostro caso una legge generale per venire ragionevolmente alla deroga di parte della legge 17 aprile 1859. Io farò, come dissi, una sola osservazione di fatto, ed è questa: Si compiacca l'onorevole Senatore Chiesi di avvertire che se noi oggi ammettiamo l'istanza dell'abolizione della cauzione per mezzo di legge speciale, domani senza dubbio avremo ad occuparci di altra istanza intesa a voler la deroga della necessità della nomina dei Consigli in Napoli; verrà pure presentata altra istanza perchè acconsentiamo sia abolito il vincolo del limite del numero che esiste nelle provincie napoletane; avremo fors'anche un'altra istanza dalle provincie lombarde, perchè si tolga l'obbligo di pagare 300 fiorini ogni volta che un procuratore trasloca dall'una all'altra località, ovvero intraprenda l'esercizio della professione; disposizioni tutte speciali che non possiamo toccare disgiuntamente; ma importa per debito di giustizia che ove si deroghi ad una di esse, si venga alla deroga di tutte; e poichè, dunque, disuniformità esiste, tanto vale lasciarla intanto per tutte le località, senza procedere allo sgravio di alcune provincie, e tollerare che sussistano gravosi vincoli per le altre.

L'esempio addotto degli ingegneri non calza; quando si è fatto cessare la cauzione per gli ingegneri, si fece cessare indistintamente per tutti gli ingegneri del Regno; e non restavano quelli di una provincia in peggiore condizione di quelli di altre provincie; ma avverrebbe ora ben altrimenti per i procuratori, facendo cessare l'obbligo della cauzione stabilita colla legge 17 aprile 1859, resterebbero tuttavia ben altri vincoli, e molto più gravosi per i procuratori dove la legge 17 aprile 1859 non venne pubblicata; resterebbero i vincoli del limite del numero, e della necessità dell'approvazione di un Corpo collegiale per entrare in esercizio.

L'Ufficio Centrale non volle discutere in merito se importasse o non di lasciare la cauzione, perchè a lui non parve fosse il caso di farlo adesso, che non si discute una legge che debba norme per i procuratori di tutto il Regno.

Del resto non dimentichi l'onorevole Senatore Chiesi che fra i procuratori e gli ingegneri vi corre questa grandissima differenza: che la legge impone l'obbligo in determinati casi di valersi dell'opera del procuratore, mentre di consimili obblighi non esistono relativamente all'opera dell'ingegnere, della quale è lecito a chiunque di fare a meno.

Basta ciò per far palese come non si possa trarre alcuna utile induzione da quello che si fece per gli ingegneri, per quello che si abbia e si possa fare per la professione di causidico.

Presidente. Lo svolgimento dato dall'onorevole Senatore Chiesi all'emendamento da esso proposto a questo art. 1 ha chiarito come esso non intenda di cambiar per nulla nè al concetto, nè al dettato dell'art. 1 della legge, quale fu ammesso dalla Camera dei Deputati. In seguito a questa manifestazione di proposito io non ho più invitato il Senato a pronunciarsi se intendeva appoggiarlo o no, perchè ripigliando l'onorevole Senatore Chiesi nella primitiva sua essenza il primo articolo, dovevasi così procedere in conformità del praticato in altre simili circostanze riguardo ai progetti di legge che vengono dall'altra Camera e che sono usciti dall'iniziativa parlamentare.

Ritiene il Senato che quando viene un progetto di legge uscito dall'iniziativa parlamentare della Camera elettiva, ancorchè il progetto sia abbandonato dal Ministero, il quale aderisce agli emendamenti che vi si vogliono introdurre, rimane tuttavia l'ente primitivo, cioè il progetto uscito dall'iniziativa parlamentare ed approvato dalla Camera dei Deputati.

Che cosa succede allora? Che l'emendamento al medesimo fatto dall'Ufficio Centrale o da altri ed a cui avesse anche aderito il Ministero, veste sempre la qualità di emendamento e per conseguenza deve essere messo ai voti prima. Allorquando poi l'emendamento non fosse ammesso, allora verrebbe il testo dell'articolo primitivo.

Secondo questa norma, conforme, come dissi, ai precedenti del Senato, io metterò ai voti l'articolo emendato dall'Ufficio Centrale, e se questo non è ammesso, allora verrà l'articolo del progetto della Camera dei Deputati, e quelli che sono dell'opinione del Senatore Chiesi voteranno in favore di quest'articolo.

Ho creduto bene di esporre questo sistema, affinchè per avventura taluno dei signori Senatori non pigliasse sbaglio nella votazione.

Se non si domanda la parola rileggerò l'articolo 1 dell'Ufficio Centrale, accettato dal Ministero, per metterlo ai voti.

Senatore Pinelli. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Pinelli ha la parola.

Senatore Pinelli. Ho domandato la parola per osservare che ove si votasse l'articolo dell'Ufficio Centrale, mi sembra necessario l'apprezzare il modo in cui esso ha considerato questo punto.

L'Ufficio Centrale ha considerato la posizione dei procuratori i quali erano in esercizio prima che si promulgasse la nuova legge nelle provincie nuove, come diversa da quella dei procuratori i quali sarebbero ammessi posteriormente a quella promulgazione.

Io unicamente intendo di richiamare a tale proposito i ragionamenti fatti, dai quali appare che questa condizione è di tal natura che deve necessariamente abbracciare tanto i procuratori che esercitavano prima della legge, come quelli che entrarono posteriormente. Non si può invocare nessun diritto acquisito di fronte a quelle condizioni che la legge considera come volute

dall'interesse generale in qualunque ramo di servizio pubblico.

In una parola la disposizione relativa alla cauzione è d'ordine pubblico, per conseguenza toglie di mezzo ogni distinzione che l'Ufficio Centrale ha creduto di poter introdurre in questo argomento.

Senatore Capriolo, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Capriolo, Relatore. La differenza che corre tra i procuratori che nelle provincie delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia erano in esercizio della loro professione prima della legge del 17 aprile 1859 e quelli che entrarono in esercizio dopo tale pubblicazione sta in ciò, che coloro che esercitavano prima ebbero a conseguire la laurea in leggi, ed inoltre la preventiva approvazione sovrana di loro nomina. Quelli invece che assunsero l'esercizio dopo la legge 17 aprile 1859, nè ebbero ad ottenere la laurea in leggi, nè dovettero cercare alcuna approvazione superiore. Essi profittarono della libertà sancita con detta legge; ed appena riusciva loro di dar prova di loro capacità, acquistavano diritto di esercitare la loro professione e non avevano a temere nè ostacoli nè difficoltà.

Per costoro a cui venivano fatti così considerevoli vantaggi dalla legge 17 aprile 1859, è ben giusto che, quasi in compenso, abbiano a sostenere il peso della cauzione stabilito dalla legge istessa, peso di lieve conto, dirimpetto alle ottenute agevolzze per assumere l'esercizio della loro professione.

Per i già esercenti, invece, prima del 1859, la legge 17 aprile non produsse alcun beneficio; la laurea e l'approvazione sovrana essi le avevano già conseguite: e perchè adunque sarebbero assoggettati al nuovo peso della cauzione; per questo peso non ottenevano compenso di sorta; perchè adunque vi si sarebbero assoggettati e con legge speciale e così con tale legge che non imponeva l'istesso obbligo a tutti i procuratori del Regno?

Inoltre se la cauzione somministra una guarentigia, è ben anche da ammettersi, che guarentigia somministrano egualmente il fatto dell'ottenuta nomina dall'autorità sovrana. Quando il Sovrano ha autorizzato un tale ad esercitare la professione di causidico, è pur debito di credere fino a prova contraria, che desso è persona onesta e leale, e che per conseguenza offre quella sicurezza che, esclusa la necessità della nomina sovrana, si ebbe e devesi cercare nella cauzione, siccome fu fatto colla legge 17 aprile 1859, colla quale si sono bensì prescritte norme sicure per conseguire la certezza di capacità, ma per il resto non si venne a preventive indagini nè si richiesero preventive prove, si sancì solo l'obbligo della cauzione a tener luogo d'ogni altra cautela o prova preventiva.

L'Ufficio Centrale pertanto opinava ed opina che questa presunzione che sorge dal fatto della nomina sovrana sino a prova contraria, debba tenersi come prova

di bastevole guarentigia, e così escluda per ora ogni necessità di imporre ai procuratori delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia, che tale approvazione ottennero, un peso nuovo e speciale come è quello della cauzione, senza che abbiano, per la legge 17 aprile 1859, ottenuto beneficio di sorta, certo essendo che gli altri tutti a cui questo peso venne e vuoi ancora imposto, ottennero considerevoli benefici dalla libertà di esercizio sancita con essa legge.

Presidente. Metto ai voti l'art. 1° del progetto dell'Ufficio Centrale, a cui aderisce il Ministro di Grazia e Giustizia.

Chi intende approvarlo, sorga.

(Approvato.)

« Art. 2. Per gli altri cui incombe di prestare cauzione, il termine fissato dall'articolo 66 della predetta legge 17 aprile 1859, è prorogato sino al 1° gennaio del venturo anno 1865. »

Senatore Capriolo, Relatore. Io proporrei che invece delle prime parole, per gli altri, le quali potrebbero forse lasciare qualche dubbio, se vi siano o non compresi quelli di Modena e Reggio, si dicesse « Per quelli cui incombe prestare cauzione, ecc. »

Presidente. L'art. 2 adunque sarebbe redatto nel modo seguente:

« Per quelli cui incombe di prestare cauzione il termine fissato dall'art. 66 della predetta legge 17 aprile 1859 è prorogato fino al primo gennaio del venturo anno 1865. »

Se non si domanda la parola metto ai voti l'art. 2 nella conformità che ho letto.

(Approvato.)

« Art. 3. La promulgazione della presente legge varrà a pubblico diffidamento per lo svincolo delle cauzioni prestate dai causidici che ne sono dispensati col precedente art. 1. »

(Approvato.)

« Art. 4. Scorso un'anno dalla pubblicazione della presente legge, si avranno senz'altro per svincolate le cauzioni prestate dai causidici che ora ne sono dispensati qualora, nel frattempo, non sia stata fatta opposizione. »

Presidente. La parola è al Senatore Capriolo che aveva preso specifica riserva di parlare sopra questo articolo.

Senatore Capriolo, Relatore. Poichè fu ammesso l'art. 1° dell'Ufficio Centrale, non è più il caso di far luogo all'istanza mossa dai procuratori di Torino, che volevano ristretto il termine per la liberazione della cauzione, nella supposizione che venissero tutti esonerati dall'obbligo di prestarla; poichè invece coll'articolo 1° vengono ora obbligati tutti alla cauzione, non è più il caso di tener conto della loro istanza.

Presidente. Metto ai voti l'art. 4.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'APPROVAZIONE DI UNA MAGGIORE SPESA
PER LA STAZIONE DI GENOVA.

(V. Atti del Senato, N. 85)

Presidente. Se stima il Senato passeremo immediatamente alla discussione dell'altro progetto di legge portato pure all'ordine del giorno per l'autorizzazione di una maggiore spesa sul bilancio del 1861 del Ministero dei Lavori Pubblici per la stazione della ferrovia di Genova, e si faranno così due squittini con una sola chiamata.

Darò lettura degli articoli del progetto summentovato.
(V. *infra*).

La discussione generale è aperta.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pareto. Non è per oppormi all'adozione di questo progetto che io sorgo a parlare, si è perchè, avendo visto nella esposizione del Ministro, che la Camera dei Deputati aveva ridotto di una certa somma la spesa domandata in origine dal Ministero, movendo questa riduzione a che potrebbe avvenire che la stazione di Genova fosse mutata, vorrei chiedere al signor Ministro una qualche spiegazione circa le sue idee, se le ha determinate, per la traversata della città di Genova, onde mettere in comunicazione la strada orientale con quella occidentale e con quella del nord.

Un antico progetto era stato fatto, rimasto senza esecuzione e per così dire abbandonato, il quale toccava in molti punti i fondamenti de' casuggiati e forse poteva portare danno ad una parte della città senza curare gli interessi più vitali cioè quelli del commercio.

Suss seguentemente fu mandato al municipio di Genova un'altro progetto, che, per così dire, peggiorava ancora le condizioni, e che da questo esaminato lo si ritenne assolutamente inaccettabile perchè danneggiava la città e non teneva conto dei vitali interessi del porto.

Contemporaneamente l'ingegnere Rombaux ne proponeva un altro, che aveva grandissimi vantaggi perchè collegava i diversi punti di sbarco con la stazione da cui dovevano partire le mercanzie e perciò provvedeva ai supremi interessi del commercio.

Il progetto del sig. Rombaux portava però una mutazione grandissima, che era quella dell'abbandono della stazione attuale; ma per altra parte aveva un vantaggio che non guastava la proprietà della città, e costava meno, perchè se apparentemente l'altro progetto secondo le perizie sembrava costar meno, pure io credo, che quando si fosse venuto all'esecuzione sarebbe costato molto e molto di più a cagione delle indennità che non si potevano calcolare.

Il progetto dell'ingegnere Rombaux abbandonava la stazione attuale, e si portava al livello del mare, epperò presentava un vantaggio grandissimo per lo sbarco delle

merci, poichè ognuno sa, che per circostanze che adesso io non andrò a rivangare, la stazione di Genova è stata fatta ad un livello troppo alto al disopra del mare, epperò vi è una spesa grave per sbarcare la mercanzia e portarla al punto di partenza.

Il progetto Rombaux stabiliva poco sopra il livello del mare una stazione vicina a San Teodoro, e poi entrava in una galleria all'angolo del giardino del principe Doria e con una curva veniva ad uscire sotto alle Grazie dove vi era un'altra stazione la quale aveva anche essa il vantaggio di accostarsi al mare in quella parte di porto che chiamasi il Mandraccio vicino all'attuale porto-frauco con cui veniva ad essere collegata; quindi per una piccola galleria sotto il colle di Carignano raggiungeva la strada orientale. Questo progetto in generale fu bene visto dal municipio il quale porse vive sollecitazioni al signor Ministro perchè volesse adottarlo. Ma il Ministro credette non dover rispondere affermativamente e definitivamente a questo proposito per altre gravi considerazioni.

Io mi farò ardito soltanto adesso a chiedere al signor Ministro quali siano le sue intenzioni a questo riguardo; in pari tempo mi permetterò ancora, giacchè siamo sulla materia, non di dimandare spiegazioni, ma d'invitare il signor Ministro a voler dare alcuni altri provvedimenti che io credo non solo utili ma anzi necessari pel bene del commercio, imperocchè in questo momento essendo cresciuto di molto il movimento commerciale di Genova succede che arrivano molti bastimenti i quali pella mancanza di un sufficiente materiale mobile delle strade ferrate per caricare le mercanzie sono obbligati a restare molto tempo nel porto.

In conseguenza desidererei invitare il signor Ministro che facesse in modo che il materiale mobile affetto alla ferrovia dello Stato fosse aumentato, perchè non ne avvenisse l'inconveniente che ho accennato che molti bastimenti nell'aspettazione di poter sbarcare vanno soggetti ad aggravi e vengono fatte ad ogni momento proteste di danni e dimande di compensi per le prolungate Stallie.

Inoltre succede che il numero de' carri affetto alle strade ferrate dello Stato è anco realmente a riguardo del commercio diminuito, perchè il Governo si serve per l'uso proprio della maggior parte di quei carri che così non possono usarsi pel trasporto delle mercanzie dei negozianti, ed ho sentito muovere gravi lamenti perchè ciò sia causa di grandissimo ristagno nei trasporti e perciò di arenamento nel commercio.

Mi si dirà forse: vi sono altre cause che ritardano il movimento e dirassi che ciò deriva dalle forti pendenze che vi sono nella salita da Pontedecimo a Busalla, le quali impediscono che si possano moltiplicare i convogli; ma io osserverò che essendo breve il tratto su cui sono quelle forti pendenze, se il materiale mobile fosse aumentato si potrebbero moltiplicare le corse e soddisfare ai bisogni del commercio.

Mi duole di non vedere al suo posto l'onorevole Se-

natore Paleocapa perchè esso a questo proposito aveva istituito minuti e coscienziosi calcoli, e mi diceva che se vi fosse il materiale mobile sufficiente, la strada dei gioghi potrebbe ancora mettere in movimento per lo meno più di 600 mila tonnellate all'anno di quello che faccia adesso. Ora, 600 mila tonnellate di aumento sono una tal quantità da far riflettere che se si provvedesse il materiale sufficiente si potrebbe dar facilmente corso non solo alle mercanzie attualmente sbarcate nel porto di Genova, ma anco a un ben più gran numero di tonnellate di merci, e così non fermare ed incagliare il movimento commerciale.

Io farei un'altra domanda, ma siccome non sarebbe tanto diretta al Ministro dei Lavori Pubblici, quanto piuttosto al Ministro delle Finanze, mi rincresco che egli non sia presente, e perciò debbo limitarmi....

Presidente (interrompendo). Scusi, sarebbe meglio che la rimettesse dopo la votazione di questo progetto, perchè non si connette che molto leggermente coll'oggetto della legge in discussione; si tratta di una strada ferrata, e temerei che la discussione si prolungasse oltre i limiti ragionevoli.

Senatore Pareto. Non credo di essere fuori del limite ragionevole; si è parlato della stazione della ferrovia, era giusto e naturalissimo che a proposito di ciò dimandassi schiarimenti a vece di fare un'interpellanza con le solite solennità: era naturale ch'io chiedessi spiegazioni, che dimandassi se fosse vero ciò che si dice generalmente dapprima che manchi il materiale o non si provvedano i carri necessari per il commercio, in occasione che si tratta di questione di strada ferrata; ma poi io non mi ostinava a chiedere altri motivi della riduzione accennata nell'esposto ministeriale della spesa della stazione, motivi derivanti da progetti di vendita, perchè qui non vedo presente il Ministro delle Finanze: se esso fosse stato presente, mi avrebbe probabilmente risposto se la cosa sia vera o no, cioè se è reale o no la vendita delle strade ferrate di cui si parla, oppure non avrebbe risposto nulla, ma intanto esso Ministro sarebbe stato posto in avvertenza di ciò che si dice a questo riguardo.

Presidente. Ciò non si connette colla legge; dopo la votazione della legge se vorrà parlare su questo proposito gli darò la parola.

Senatore Pareto. Difendo la mia tesi: perchè sia la spesa calcolata, perchè ne sia tenuto conto nella questione della stazione di Genova, io ho ragione di dimandare se questa stazione è di proprietà o no dello Stato, perchè una delle ragioni per cui la Camera dei Deputati non avesse voluto accordare la spesa intera, poteva essere quella di sapere o prevedere che le strade non erano più o stavano per non essere più proprietà del Governo.

Io avrei desiderato solo qualche schiarimento in proposito; per altro sono agli ordini del Presidente, se crede, quel che non credo io, ch'io sia fuori della questione.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. Risponderò innanzi tutto all'ultima parte dell'interpellanza dell'onorevole Senatore Pareto: a quella cioè che riguarda le difficoltà che il commercio di Genova incontra per trasportare le sue mercanzie lungo la strada ferrata, attesa la mancanza di materiale mobile.

È vero che in questi ultimi tempi avvennero alcuni ritardi nella spedizione delle mercanzie, e che furono questi conseguenze del difetto che si aveva del materiale mobile. Si disse poi, e fu anche ripetuto dall'onorevole Senatore Pareto, che il Governo si serviva dei vagoni per proprio uso, mentre dovevano servire prima di tutto al commercio.

Farò qui osservare all'onorevole Senatore che, se il commercio vuole che il servizio della strada ferrata sia in ogni circostanza assicurato, bisogna anche che la strada sia sempre provvista del materiale indispensabile. Ora il primo materiale importante è senza dubbio il combustibile; il Governo quindi ha dovuto farne grandi approvvigionamenti appunto per assicurare un tale servizio. L'onorevole preopinante qui ricorderà come allora vi fossero gravi timori di guerra, e certamente qualora questa fosse scoppiata, e non si fossero prese le precauzioni in tempo opportuno, anche il servizio della nostra strada avrebbe potuto essere inceppato.

Il Governo dunque ha dovuto fare grandissime provviste di carbon fossile appunto in quell'epoca in cui vennero mosse maggiori lagnanze dal commercio per la mancanza del materiale mobile; ma ora questi inconvenienti sono in gran parte cessati e l'amministrazione ha potuto provvedere nuovi vagoni affine di corrispondere, quanto meglio fosse possibile, alle esigenze del commercio.

Dico, per quanto è possibile, giacchè non si può disconoscere che nella condizione attuale delle cose i ritardi succederanno sempre, e succederanno perchè forse non v'è molta regolarità nel carico e discarico delle mercanzie. E ciò è un'altra conseguenza del tracciato stesso della ferrovia che mette in comunicazione il porto di Genova colla stazione di San Pier d'Arena, dove vanno a fermarsi i convogli che debbono trasportare le mercanzie al di là degli Apennini.

Il Senatore Pareto ben sa che vi ha una galleria la quale passa sotto il colle di San Benigno; ora il servizio di questa galleria è molto incomodo, perchè bisogna fare cambiamenti di direzione, mediante una lastra girante, il che richiede un tempo lungo. L'amministrazione già prima d'ora aveva proposto di riformare questa galleria, e venne infatti formulato un progetto che spero non tarderà ad avere il suo esperimento. Ciò compiuto, il trasporto dei vagoni si farà certamente con molto maggiore regolarità, e quindi probabilmente cesseranno anche del tutto i ritardi.

Vengo ora all'altra parte dell'interpellanza assai più importante, e quella cioè della traversata della città di Genova. Fin dai primi giorni che venni chiamato al Ministero, studiai con tutta attenzione il modo di sciogliere una tale questione che, non v'ha dubbio, è una delle più difficili che si possano presentare in fatto di strade ferrate.

Fu formulato a tal riguardo per cura dell'amministrazione della ferrovia Ligure un progetto. Venne questo sottoposto all'esame di uomini competenti, ma non parve soddisfacesse perfettamente e in ogni cosa alle esigenze di una strada di tanta importanza, perchè, Signori, bisogna pensare che questa traversata deve mettere in comunicazione le due strade della riviera, dove certamente vi sarà un grandissimo movimento di mercanzie, e comunicare a un tempo col porto, onde poter agevolmente trasportare le merci che perverranno dal porto medesimo.

In questa nuova combinazione la stazione dev'essere messa in relazione diretta col porto, relazione che attualmente è fatta in modo assai imperfetto ed incomodo, mediante quella strada che parte da piazza di Caricamento e va alla stazione attuale.

È dunque un grave problema quello di facilitare nel miglior modo possibile la comunicazione del porto colla strada ferrata, comunicazione che presentemente, ripeto, si fa in condizioni molto imperfette, in causa dell'errore che fu commesso nell'erigere la stazione attuale. Ed è appunto in seguito a quest'errore che si è pensato, se non sarebbe stato conveniente di trasportare a dirittura altrove la stazione attuale e di formarne un'altra in condizioni più convenienti. Io allora, fra le molte proposte, esaminai assai seriamente anche il progetto del signor Rombaux, progetto molto ingegnoso, che cambia completamente, direi, la condizione economica non solo del porto, ma anche della città di Genova, perchè la stazione dei viaggiatori che si trova verso la Piazza del Principe verrebbe ad essere trasportata alle Grazie, e quella che si fa da questa parte lo sarebbe in una direzione completamente opposta.

Ma la spesa necessaria per eseguire questi lavori oltrepassava di molto quanto il Governo fosse in possibilità di spendere; di più vi era implicata la questione militare che non era stata trattata dal signor Rombaux, dovendo questa stazione essere posta fuori dalle fortificazioni al livello del mare; cosa che certamente il Ministro della Guerra non si facilmente avrebbe permesso.

Donque il progetto del signor Rombaux, quantunque molto ingegnoso, non venne riconosciuto come attuabile, e ciò anche per un'altra ragione, perchè cioè era necessario di fare presto e più presto che fosse possibile.

Il Ministero aveva intanto fatto preparare altri progetti, ma anche questi incontravano molte difficoltà per parte degli abitanti nei quali era nato timore che le

gallerie sotterranee che dovevano passare a poca distanza dai luoghi principali, potessero compromettere la solidità dei fabbricati.

Viste tutte queste difficoltà, sentite tutte le opinioni, ho dunque da tutti questi progetti tolto la parte migliore facendone uno definitivo, che s'ero sarà il buono. Esso conserva per ora, dico per ora e ne dirò il motivo, la stazione della piazza del Principe come è attualmente. Da questa stazione partirebbe una galleria la quale traversando tutta la città di Genova e in condizioni molto migliori di quello che sarebbe avvenuto secondo il progetto formulato dall'ingegnere Argenti, verrebbe a raggiungere l'altra stazione da costruirsi vicino alla valle del Bisagno. Ma come bisogna anche provvedere al servizio del commercio, era perciò necessario erigere una nuova stazione per le merci al livello del mare.

Questo progetto conseguentemente comprende un'altra stazione per le merci a livello del mare, e al disotto della proprietà Doria. Da questa stazione parte una nuova galleria che va a congiungersi alla nuova stazione che dovrebbe essere costruita verso il Bisagno, mentre un'altra galleria la metterebbe in comunicazione con San Pier d'Arena, sicchè si avrebbero due stazioni, una che chiamerò stazione dei viaggiatori cioè la stazione attuale, e l'altra delle merci, la quale sarebbe collocata a livello del mare. Da quel lato poi si farebbero delle banchine della lunghezza di circa un chilometro in modo da provvedere ampiamente ai bisogni del porto. Ma ciò non basta ancora; conviene anche che tutto in giro al porto di Genova vi sieno uno o due binari per il servizio delle merci in modo che, appena le mercanzie sian sbarcate, possano essere immediatamente caricate sui vagoni. Il progetto deve quindi comprendere questa terza parte che si ravvisò come una delle più importanti.

Se poi coll'andare del tempo si volesse fare una stazione alle Grazie nel modo indicato dal signor cav. Rombaux, sarà molto facile, perchè questo nuovo progetto si raccorda anche con quello da lui ideato. Di più, se si volesse anche togliere la stazione attuale, che potrebbe essere per altra parte e con suo vantaggio acquistata dalla città di Genova, ciò sarebbe anche possibile perchè si è riservato al livello del mare e sotto le mura del palazzo del principe Doria uno spazio sufficiente per collocarvi pure una stazione di viaggiatori. Ma quest'ultima parte del lavoro sarebbe rimandata ad un'epoca indefinita, mentre attualmente si provvederebbe immediatamente a quelle parti che ho accennato, cioè alla traversata immediata che mette in comunicazione la stazione attuale colla stazione che si farà verso il Bisagno, in secondo luogo alla formazione di una stazione di merci al livello del mare, d'una galleria per raggiungere l'altra stazione ed infine d'un'altra galleria per andare a San Pier d'Arena.

Quindi successivamente, e quando vi saranno i fondi, si dovrebbe fare lungo il porto una via ferrata che met-

tesse in comunicazione gli scali del medesimo colla stazione di cui si tratta.

Questo progetto venne già esaminato dal Consiglio superiore, il quale l'ha approvato in massima, notando però come ravvisasse più conveniente che la stazione dei viaggiatori fosse immediatamente trasportata a livello del mare.

Ma siccome questo importerebbe una spesa grave e noi non abbiamo mezzi per farla, aspetteremo ad epoca più opportuna, a quella cioè in cui le Finanze sieno meglio ristorate di quello che lo siano attualmente. Intanto si studia di mettere in esecuzione il progetto accennato.

Infatti si è scritto al Commissario regio affinché presentasse questo progetto alla società; e siccome spero che essa non vorrà muovere alcuna opposizione; così ho fiducia che il Governo potrà mettere mano immediatamente ai lavori, onde procedano colla massima rapidità, perchè, ripeto, riconosco la necessità di provvedere il porto di Genova d'un più conveniente scalo, e la necessità di metter questo porto in comunicazione più facile sia colla strada ferrata attraverso all'Appennino, sia con quella che deve percorrere la riviera; ed appunto perchè vedo questo bisogno mi lusingo che le difficoltà che tuttora esistono, saranno presto appianate, mentre io nuovamente assicuro che sarà mio pensiero di fare in modo che questi lavori siano spinti colla massima alacrità.

Senatore Pareto. Sono molto contento di avere, per così dire, eccitato il signor Ministro a darci un ragguaglio delle sue idee rapporto alla traversata della ferrovia entro la città di Genova; tanto più che si temeva in origine che non si fosse pensato abbastanza ai bisogni più importanti del paese, che sono quelli del commercio.

Ma dalla lucidissima esposizione che ci ha fatto il signor Ministro a questo riguardo credo che il commercio di Genova potrà essere contento, giacchè ove si effettuino le opere e i miglioramenti che ci vennero indicati avrà sicuramente il modo di sbarcare facilmente le sue mercanzie e mandarle nelle diverse direzioni.

Io solo farò una semplice osservazione circa le difficoltà che può incontrare la stazione alle Grazie per parte del Ministero della Guerra.

Capiamo che stando le cose come sono attualmente, se si facesse una stazione a livello del mare alle Grazie sarebbe esposta ad un attacco esterno, perchè non è garantita e difesa che dalle due batterie che stanno alle punte più esterne, cioè dalla batteria della Cava, e da quella che sta ai piedi della lanterna le quali incrociano i loro fuochi in avanti al punto ove sarebbe la stazione. Ma io penso che un giorno o l'altro crescendo lo sviluppo del commercio di Genova il porto attuale, per così dire, sarà forse insufficiente, ed allora bisognerà venire ad uno dei due espedienti che sono stati proposti cioè o a quello di costruire una gran la-

netta isolata in mare, o all'altro progetto detto di Molinari, che consiste in costruire un molo che parta di sotto alla batteria della Cava e vada all'incontro dell'attuale molo nuovo.

Ecco in qual senso dicevo che la difficoltà di stabilire la stazione alle Grazie non poteva essere evitata, perchè sicuramente un'epoca verrà, e speriamo che non sarà lontana, in cui il commercio sarà così sviluppato, che bisognerà creare l'area del porto; ed allora è certo che un antemurale è necessario, e con quello si soddisferà al desiderio del Ministro della Guerra, che la stazione ed una parte di quell'area che sta sotto le Grazie venga protetta anche da fuochi diretti.

Senatore Farina. Per quanto siano soddisfacenti le spiegazioni e le dilucidazioni fornite dal signor Ministro dei Lavori Pubblici...

Presidente. Scusi, signor Senatore, se ella volesse discutere sulla questione mossa dal signor Senatore Pareto sarebbe fuori della discussione generale.

Senatore Farina. Mi permetta, credo dover chiedere una spiegazione al signor Ministro relativa al merito di questa legge, mentre intendo di votare, o no la legge in seguito a ciò che egli sarà per rispondermi.

Presidente. Dunque è nel concetto della discussione generale, perchè fin' ora, come dissi, ne siamo stati fuori....

Senatore Farina. A mio avviso havvi nel concetto di questa legge una questione tecnica, una questione, dirò così, scientifico-commerciale e tecnica, della quale si è discusso fin qui.

Ve ne ha poi un'altra, della quale intendo discorrere io, che è di opportunità, la quale si riferisce alla circostanza in cui ci troviamo relativamente alla strada ferrata.

Se la strada di cui si discorre deve restare allo Stato, io trovo opportuno che si facciano spese intorno ad essa: ma se siamo alla vigilia di venderla io troverei ciò affatto inopportuno.

Conseguentemente perchè la mia coscienza sia illuminata sulla opportunità di dare un voto positivo, o un voto negativo, io non posso a meno di chiedere al signor Ministro quello che già chiedeva il signor Senatore Pareto, cioè se sia vero o no che questa strada è in procinto di essere venduta.

È vero che il Ministro dei Lavori Pubblici non è il Ministro delle Finanze, ma è vero altresì che una cosa di questa natura non si può fare, come io credo, dal Ministro delle Finanze senza averne parlato con i suoi colleghi. Io mancanza quindi del Ministro delle Finanze rivolgo questa domanda al signor Ministro dei Lavori Pubblici, e lo prego di dirmi se sia vero o no che si stia per vendere questa strada, giacchè se si stia per venderla io trovo inopportuno, ripeto, il fare spese intorno alla medesima, laddove se ciò non fosse vero, allora voterei con tutta compiacenza tale spesa, giacchè la riputerei opportuna.

Prego quindi il signor Ministro a fornirmi qualche scbiarimento in proposito.

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dei Lavori Pubblici. L'onorevole Senatore Farina mi domanda, prima di emettere il suo voto sulla legge che attualmente si discute, di dichiarare se sia vero o no che il Governo è in procinto di vendere le strade ferrate dello Stato.

Io dirò all'onorevole Senatore Farina che sono state fatte molte proposte a questo riguardo al Governo e che esso le ha esaminate, e se troverà che esse siano accettabili e tornino a vantaggio dello Stato, ne proporrà l'approvazione al Parlamento, e se all'opposto ravviserà che queste non siano accettabili, saranno esse considerate come non avvenute.

In conseguenza nulla vi è di definitivo a tale riguardo; si tratta, si negozia, ma, ripeto, nulla è ancora definito.

Non credo dunque si possa per questo motivo rifiutare di accogliere il progetto di legge che è proposto alla sanzione del Senato, perchè prima di tutto si tratta di spese, che sono, se non in tutto, certo in massima parte già eseguite, essendo maggiori spese non previste. Sulla totale di 2,800,000 lire si ha un eccedente di lire 168,000 cosa assai meschina a fronte della spesa che si è fatta per la stazione.

In secondo luogo, qualora questa somma non fosse pagata dal Governo, è evidente che nel valore della strada ferrata dello Stato si terrebbe conto anche di questa spesa che dovrebbe essere fatta dalla Società, che prenderebbe a suo carico le strade ferrate dello Stato.

Dunque ad ogni modo credo necessario di accogliere questa spesa salvo poi a tenerne conto quando si venisse alla vendita delle strade ferrate dello Stato.

Presidente. Non domanderò al Senato se vuol chiudere la discussione generale perchè siamo stati fuori di essa; gli domanderò bensì se vuol passare alla lettura dell'articolo ed alla discussione particolare.

Chi intende che si passi alla lettura e discussione particolare, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Leggo l'articolo del progetto di legge:

Articolo unico.

« È autorizzata la maggiore spesa di lire 168.000 alla categoria 185 (anni precedenti) del bilancio 1861 pel Ministero dei Lavori Pubblici, colla denominazione: Stazione di Genova. »

Se non si domanda la parola trattandosi di articolo

unico si passerà allo squittinio segreto. Intanto siccome vedo l'ora già alquanto avanzata, invito il Senato per domani alle ore due per seguire l'ordine del giorno d'oggi relativo a quegli altri progetti di legge per spese straordinarie di cui feci parola nell'ultima tornata.

Siccome credo che ci sia qualche urgenza per la verificazione dei titoli del signor marchese Ginori-Lisci, così, prima di passare allo squittinio segreto, dò la parola al signor Senatore Di S. Martino per tale verificazione.

Senatore Di S. Martino. I titoli prodotti dal marchese Ginori-Lisci, eletto con R. decreto del 13 marzo scorso Senatore del Regno, comprovando in modo autentico e regolare che esso ha compiuto i quarant'anni di età, e che paga da tre anni più di lire tre mila di contribuzione diretta, l'Ufficio deve proporre l'ammissione a termini degli articoli 33 e 60 dello Statuto.

Presidente. Pongo ai voti queste conclusioni.

Chi approva, sorga.

(Approvato.)

Senatore Lauzi. Avrei in pronto anch'io una relazione.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Lauzi.

Senatore Lauzi. Il cav. Federico Lovera De Maria è nato in Torino nell'anno 1796, e dal 1833 è luogotenente generale nell'esercito nazionale. Per tal modo riunisce i requisiti richiesti dall'art. 33 dello Statuto.

Per questi motivi l'Ufficio quinto ve ne propone l'ammissione.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni della relazione letta dal signor Senatore Lauzi.

Chi le approva, si alzi.

(Approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto sui progetti di legge tenté votati.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione sul progetto di legge sulla abolizione della cauzione dei procuratori.

Votanti	86
Favorevoli	69
Contrari	17

(Il Senato approva.)

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'autorizzazione di una maggiore spesa sul bilancio 1861 del Ministero dei Lavori Pubblici per la stazione della ferrovia di Genova.

Votanti	86
Favorevoli	74
Contrari	12

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).